

1. L'offerta del sacrificio

Offrire sacrifici al tempio, per un ebreo, era un'azione molto importante. Era il modo più alto, più significativo e più bello per esprimere il proprio rapporto con Dio. Il sacerdote prendeva le primizie della tua terra, prendeva una tortora, un colombo, prendeva un agnello scelto dal gregge e lo offriva sull'altare; e in questo modo si faceva mediatore, intermediario.

Nel secondo libro dei Maccabei si parla di un tale sacrificio. Lo abbiamo ascoltato nel primo brano biblico di questa liturgia della Parola: offrire un sacrificio per i defunti (Cfr 2Mac 12, 43-46). Al tempio si compivano sacrifici di vario genere, sacrifici di ringraziamento, di espiazione. Questo è un sacrificio fatto per i defunti e suggerito, come dice il testo, dal pensiero della risurrezione. E' la prima volta nell'Antico Testamento in cui esplicitamente si parla di risurrezione dei morti. Consapevolezza, questa della risurrezione, espressa sempre nel secondo libro dei Maccabei, anche a proposito della morte del primo di sette fratelli, il quale rivolgendosi al suo prosecutore dichiara: *"Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna"* (2 Mac 7,9).

Anche noi oggi, qui in questa chiesa di san Piero in Bagno, ci siamo raccolti per offrire un sacrificio. Anzi, il sacrificio, l'unico, quello che si consumò sulla croce una volta per tutte e che è irripetibile. E' quel sacrificio che per la potenza dello Spirito Santo attraversa i secoli e si rende presente qui, oggi, per noi. E' Gesù che con noi, sua Chiesa, si offre al Padre per la salvezza dell'umanità.

Anche noi compiamo questo sacrificio per la risurrezione dei defunti, oggi, per la risurrezione di don Alberto a cui diamo l'ultimo saluto.

2. La nostra preghiera per don Alberto

Don Alberto nella sua lunga vita, novantaquattro anni e settanta di sacerdozio, ha fatto tanto bene, per tanti fratelli e sorelle incontrati nelle parrocchie che ha servito: Crocesanta e Valgianna. Ma ora, noi, facciamo tanto bene a lui, offrendo questo sacrificio eucaristico. Non il sacrificio di un agnello o di un frutto della terra, ma il sacrificio di Cristo, della Chiesa, di tutti noi. Noi così facciamo tanto bene a don Alberto. Infatti non si è interrotto con la morte il nostro rapporto con lui. Anzi, continua. E la preghiera per lui tiene viva la relazione spirituale che a lui ci lega. E' stato lui stesso a chiedercelo. Nel suo testamento è scritto di far celebrare sante Messe per la sua anima. E' una richiesta che diventa per noi un impegno e intensifica il legame, ormai spirituale, con lui.

Tutto questo don Alberto ce lo chiede anche in ragione della sua fragilità umana. Anche il presbitero infatti è rivestito di debolezza. E porta la sua fragilità nell'incontro finale con il suo Signore. Fragilità che rimane avvolta dall'amore di Dio e dalla misericordia divina. L'apostolo Paolo scrivendo ai Romani, lo afferma: Chi ci separerà dall'amore di Cristo? *"Né morte, né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio"* (Rm 8, 35-39).

Amato da Dio perché chiamato alla vita, perché chiamato alla fede col Battesimo, perché scelto come presbitero nella Chiesa con il sacramento dell'Ordine,

don Alberto ora in Dio – pur con la sua fragilità – tocca con mano che tutto quello in cui ha creduto e predicato ora si realizza per lui. E noi con la nostra preghiera di suffragio gli stiamo accanto, lo accompagniamo.

3. L'amore di Dio è fedele

Veramente l'amore di Dio per noi non viene meno. Nessuno potrà distruggerlo, perché il suo amore supera il nostro, che è invece come rugiada del mattino o come pila lanciata lontano dall'aia (Cfr Os 13,3) e anche davanti alle nostre incorrispondenze resta fedele per sempre e niente potrà vanificarlo. Don Alberto con la sua vita di pastore zelante ha incarnato e reso visibile l'amore di Dio per ogni uomo. Facendosi tutto a tutti e, come ci ha ricordato il brano del vangelo (Cfr Gv 6,39), cercando di non perdere nessuna pecora a lui affidata, ha incarnato la figura dell'amore eterno e misericordioso del buon pastore.

Così, don Alberto vogliamo ricordarti.